

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Œuvre : Decameron](#)[Collection](#)[Structuration](#)  
[Corpus : Éditions en langue italienne](#) - [Decamerone](#)[Collection](#)[Édition : 1554](#)  
[Francesco Marcolini Cento novelle](#)[Collection](#)[Exemplaire : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento novelle](#) [Marciana](#)[Item](#)[Texte : 1554](#) [Francesco Marcolini Cento novelle](#) [J4 N09](#)

## Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09

**Auteurs : Brugiantino, Vincenzo**

### Informations générales

TitreTexte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09  
Cadre du projetMaster Ca' Foscari 2019-2020

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

4 Fichier(s)

### Relations entre les documents

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

### Transcription du texte

TranscriptionNovella IX.

Messer Guglielmo Rossiglione dà a mangiar a la moglie sua il core di Messer Guglielmo Guardastagno, occiso da lui, et amato da lei, il che sapendo poi ella, si getta da una alta finestra, et muore, et col suo amante è seppellita.

Allegoria.

Per Guglielmo Rossiglione, si tolle il superbo geloso, per la sua moglie l'animo generoso di uno nobil core, per il Guardastagno la fidanza, qual talvolta da troppo credenza è tratta a fine, sentendo morto il generoso animo del core.

Proberbio.

De gelosia talhor superbe voglie  
Tirano al fin' Amor con fiere doglie.

Finita la novella de Neofile  
C'havea morse le donne a gran pietade  
E il Re come cortese era, e gentile  
A dar il privilegio, e dignitade  
A Dioneo seguente egli lo stile  
De la presa materia, come accade,

Né altri essendo a dir, cominciò lui  
Novi casi, crudeli, horrendi, e bui.  
Cortese Donne, i casi sfortunati  
D'Amor, ancor odrete raccontare  
A cui pietade haver i delicati  
Petti seran costretti, a lagrimare,  
Dei doi ancor non meno di passati  
Traditi, expressa lor disgratia appare,  
Però temprar si de, e di esempio tale  
L'impetuoso amor, che troppo vale.  
Fur già in Provenza doi gran Cavalieri  
Che havean castelli assai, havean vasalli  
Perciò, che eran ne l'arme arditi, e fieri  
E corte mantenian, d'armi, e cavalli,  
Guglielmo Rossiglione tra gli altieri  
Uno chiamato fu per piani, e valli,  
L'altro ne fu Guglielmo Guardastagno  
Nominato cortese, e buon compagno. {P 4 r°}  
S'amavano costoro, e havean sembianza  
D'andar insieme ad ogni torniamento  
O a giostre, o a fatto d'armi d'importanza  
Di una assisa vestiti al lor talento,  
Et come l'un l'altro in lontananza  
Dimorasse, pur spesso con intento  
Piacere erano insieme a recrearsi  
Et in più vari effetti a solacciarsi.  
Havendo moglie bella il Rossiglione,  
Vaga, gentile, saggia, e costumata  
Il Guardastagno tosto il cor gli pone  
Non ostante l'amistà che havea si grata  
E inamorato sentia passione  
Crescendo più in dolore ogni giornata  
E tanto con effetti oltra trascorse  
Che del suo amor la donna se ne accorse.  
E vedendol cortese cavaliere  
Piacquegli assai, e in lui pose il suo amore  
E tanto se l'affisse, nel pensiero  
Che altro attendea, che a dargli ogni favore  
Richiesta a tempo gli diè l'agio intiero  
Una, e due fiate accesa più d'ardore  
E amandosi l'un l'altro usando insieme  
Godeansi il frutto de lor dolce speme.  
Advenne che'l marito se ne accorse  
E d'ira s'avampò, de rabbia forte,  
E il grande amor, del Guardastagno torse  
In fiero sdegno, et odiollo a morte,  
Ma ascosto meglio col pensiero scorse  
De li duo amanti con più fide scorte  
E seco deliberò con fiere voglie  
Occider quel. che l'honor suo raccoglie.  
Essendo il Rossiglione a questo intento

Advenne, mentre in ciò, che era disposto  
Che in Francia fu bandito un torniamento  
Dove diè aviso al Guardastagno tosto  
E mandollo a chiamar in un momento  
Che a lui venir dovesse, che preposto  
S'havea di andar a la piacevol festa  
Con lui insieme, e la sua nobil gesta.  
Havuto il Guardastagno tale invito  
Gli fe saper con fronte alta, e serena  
Che accettava di gir seco il partito,  
Et che la sera seria seco a cena  
Doppoi che'l Rossiglion, questo hebbe udito  
Il tempo vidde e far sua voglia piena  
Di occider con sua mano, et non fia molto  
Il reo compagno, che'l suo honor gli ha tolto.  
Montò a cavallo armato al dì seguente  
Con un suo famigliar, et circa un miglio  
Fuora di un suo castello inmantinente  
si ripose in aguato in fiero ciglio,  
E donde il Guardastagno venir sente  
Disarmato con doi senza consiglio  
Assalse a l'improvista a la stagione  
Chiamandol traditor, falso, e felone.  
Ne guardansosi questo sopra mano  
Con una lancia lo ferì nel petto  
Di defendersi quello operò in vano  
Che a cader morto alhora fu costretto;  
Fuggiro i familiari da lontano  
Senza por mente a chi fesse l'effetto,  
E de tema ripieni, e grande errore  
Fuggir verso il castel del lor Signore.  
Smontato il Rossiglion, con un coltello  
Aperse il petto al Guardastagno tosto  
Et con le mani il core trasse a quello  
E in un penon di lancia hebbel riposto  
E comandò a un suo feldel ancello  
Che lo portasse così mal disposto,  
Et che niuno fusse così ardito  
Che movesse parola in tal partito.  
Rimontato a caval, che era già notte  
Con quelli suoi ne ritornò a sua corte,  
Dove la donna sua con voglie immotte  
Aspettava l'amante e le sue scorte,  
Ne vedendol venir per le interrotte  
Strade, molto di lui dubitò forte  
E disse al suo marito, il Guardastagno  
Non è venuto in tuo fedel compagno. {P 4 v°}  
Risposegli il marito che havia inteso  
Che non potea venir fino adimane,  
Onde un poco turbato il petto acceso  
De la donna aspettandol ne rimane

Smontato il Rossiglione andò disteso  
Al Cuoco suo et con maniere humane  
Dissendogli hor prendi di cinghiar quel cuore  
E fammi la vivanda la migliore.  
E la più dilettevole a mangiare  
Che sapesti mai far, et in Argento  
A la tavola stasera fa recare  
Che di goderla tosto ho bon talento  
Il Coco quello cor hebbe a pigliare  
E con tutta arte sua quanto era intento  
Minuzzatol con spetie fe in effetto  
Un dolce troppo bon manicaretto.  
Venuta che fu l' hora de la cena  
Assettata la donna col marito  
Lo scalco tosto la vivanda mena  
Ma il Rossiglione poco mangia ardito  
Che lo comesso male lo raffrena  
Dove par da pensier tanto impedito  
Mandò il manicaretto a tavola il coco  
Et inanzi a la donna hebbe il suo loco.  
E laudatol molto a lei porse  
Mostrandosi svogliato quella sera  
La donna che di ciò nulla si accorse  
Il prese che svogliata ella non era  
E il comenció a mangiar, e non si torse  
Che'l mangiò tutto più che volontiera  
Finito di mangiar, e gli dimanda  
Il cavalier se buona er' la vivanda.  
In bona fe la mi è piaciuta assai  
Disse la donna onde il cavalliero  
Vel credo disse ne maraviglai  
Se morto vi è piaciuto come in vero  
Piacque vivo più che alcuno mai  
Goderlo con effetto, et col pensiero  
Suspesa sta la donna in tale stato  
E disse che mangiar mi avete dato.  
Rispose il cavalliero veramente  
Del Guardastagno quello è stato il core  
Che voi come sleale iniquamente  
Dato gli havevi tutto il vosto amore  
Sapiati certo che fu quel presente  
Et chio con questa mano di valore  
Puoco avanti strapai fuore del petto  
Per farvi el don che vi ho fatto in effetto.  
Non fu da dimandar se dolorosa  
Restò la donna udendo tal parole  
Poi alquanto che fu stata pensosa  
Rispose altiera si come far suole  
Come malvagio havete fatto cosa  
Sleale iniqua, il che molto mi duole  
E del mio amor l' havea fatto Signore

E degno dato in le sue mani el core.  
Per questo non dovea esser oltraggiato  
Egli da voi, ma io dovea portare  
Sola la pena di questo peccato  
Se peccato però si può chiamare,  
Ma unque a Dio non piaccia tale stato  
Che altra vivanda mai habbia a gustare  
Che mandi sopra questa che mi accese  
Di un così valoroso , e sì cortese.  
E in piè lavata sopra una finestra  
Montata si lasciò cader in dietro  
Alta era da terra, et in al alpestra  
Strada spezzosse come fragil vetro  
Vedendo il Rossiglione la sinestra  
sorte che così fiera havea dietro  
Forte stordì, et paregli mal fatto  
Il comesso da lui, e crudel attt[tt]o  
E temendo dil Conte di provenza  
E ancora intorno di più paesani  
Fe sellar i cavalli, e fe partenza  
La mattina seguente di quei piani  
Fu saputa per tutto tal violenza  
Come era stata, e gli atti aspri, e inhumani  
Furon tolti li corpi, et nel castello  
Ambi duo posti in un dorato avello. {P 5 r°}  
E sopra scritti for lugubri versi  
De' casi lor de la disgratia insieme  
E i nomi lor, che dentro foro imersi  
Ingannati da Amor sotto tal speme  
Hor de gli effetti rei così perversi  
Se pietà mai cor generoso preme  
Entri nei petti vostri aperte strade  
Facendosi tacer de crudeltade.  
De la nona novella  
Il fine {P 5 v°}  
Transcripeur.riceCaruso, Lorenzo

## Analyse de la nouvelle

Formulation explicite d'une moralePrésence d'une allégorie et d'un proverbe au début de la nouvelle. (Sonia Morocutti)

## Informations sur la notice

ÉditeurÉquipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)  
Mentions légalesFiche : Équipe Tragiques Inventions, Madga Campanini (Université Ca' Foscari), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## Citer cette page

Brugiantino, Vincenzo, Texte : 1554 Francesco Marcolini Cento novelle J4 N09, 1554

Équipe Tragiques Inventions, Magda Campanini (Univ. Ca' Foscari-Venezia), Anne Réach-Ngô (UHA, IUF) ; EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Consulté le 25/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/tragiques-inventions/items/show/44>

Copier

Notice créée par [Silvia Boraso](#) Notice créée le 16/04/2020 Dernière modification le 29/03/2023

---

La morte gienetta indi fu presa  
E conciata da morte così ornata  
Sopra il medesimo letto fu distesa  
Al giovane dal lato, e dimollata,

Per nel proprio spallore farsi  
Col caro amante a lui già fatto  
E quel che Amor non volle tagliare  
Diegli pirosò in l'ultima festa

DE LA OTTAVA NOVELLA  
IL FINE.

## NOVELLA IX.

Messer Guglielmo Roffiglione dà a mangiar a la moglie sua il core di Messer Guglielmo Guardastagno, ucciso da lui, e amato da lei, il che sapendo poi eli, si grotta  
vna alta finestra, e muore, e col suo amante è seppellita.

## ALLEGORIA.

Per Guglielmo Roffiglione, si tolle il superbo geloso, per la sua moglie l'anima generosa di un  
nobil core, per il Guardastagno la fidanza, qual talusia da troppo credenza tra sé e  
se, scatenando morto il generoso animo del core.

PROVERBIO.  
De gelosia talhor superbe voglie  
Tirano al fin' Amor con fiere doglie.



INITIA  
la nouella de  
Neifile  
Chauca moise  
le donne a  
grā pietade  
E il Re co  
me cortese  
era, e gentile  
A dar il priuilegio, e dignitate  
A Dioniso seguente egli lo stile  
De la presa materia, come accade,  
Ne altri offendendo a dir, cominciò lui  
Noui sofi, eradei, borrendi, e lui.

Cortese Donne, i casi sfortunati  
D'Amor, ancor odrete raccontare  
A cui pietade hauer i delicati  
Petti feran costretti, a lagrimare,  
De dol ancor non meno di passati  
Traditi, espressa lor disgracia appari,  
Però tempar si de, di esempio tale  
L'impetuoso amor, che troppo val.

Fur già in Prouenza doi gran Camillini  
Che hauean castelli assai, hauean assai  
Percio, che eran ne l'arme erati, e fin  
E corte mantemian, d'armi, e cavalli,  
Guglielmo Roffiglione tra gli altri  
Vno chiamato fu per piani, e velli,  
L'altro ne fu Guglielmo Guardastagno  
Nominato cortese, e buon compagno.  
S'andarono

## NOVELLA IX.

231

Samanano cattivo, e heueran sembianza  
D' andar insieme ad ogni torniamenzo  
O a giestre, o a fata d' armi d' impertanza  
Di vna spisa velluti al lor talento,  
E come l' un da l' altro in lontananza  
Dimorasse, pur spesso con intento  
Piccioli erano insieme a rerearsi  
Et in più vari effetti a solacciarfi.

Havendo moglie bella il Rosiglion,  
Vaga, gentile, saggia, e costumata  
Il Guardastagno tolto il cor gli pone  
Non ostante l' amistà che hauea si grata  
E inamorato s' era passione  
Crescendo più in dolore ogni giornata  
E tanto con effetti oltra trascorse  
Che del suo amor la donna se ne accorse.

E vedendol cortese cavalliero  
Piaceragli assai, e in lui pose il suo amore  
E tanto se l' affisse, nel pensiero  
C' è altro attidesa, che a dargli ogni fauore  
Richiesa a tempo gli die l' agio intiero  
Vna, e due fiole acceso più d' ardore  
E amandosi l' un l' altro usando insieme  
Godeansi il frutto de lor delice speme.

Aduenne che'l marito se ne accorse  
E d' ira s' onampò, de rabbia forte,  
E il grande amor del Guardastagno tolto  
In fiero sdegno, e odiello a morte,  
Ma ascello meglio col pensiero scorse  
De li duo amanti con più fide scorte  
E feco deliberò con fiere voglie  
Occider quel, che l' honor suo raccoglie.

E fendo il Rosiglion a questo intento  
Aduenne, mentre in ciò, che era disposto  
Che in Francia fu bandito un torniamenzo  
Dove d' die uscì al Guardastagno tolto  
E mandollo a chiamar in vna momenta  
Che a lui velen d' onore, che prepollo  
Shanez di andar a la piacevol festa  
Con lui insieme, e la sua nobil gesta.

Haeto il Guardastagno tale leuto  
Gli fe' soper con fronte alta, e serena  
Che acciuffaua di gir feco il partito,  
Ei che la sera s' era feso a cena  
Doppo che'l Rosiglion, queste hebb' udite  
Il tempo v' ilde a far sua voglia piena  
Di occider con sua mano, e n' ha malta  
Il reo compagno, che'l suo honor gli ha tolto.

Menò a cavallo armato il di segnante  
Con vna sua famigliar, e circa un miglio  
Ekora di vna sua castello innantinente  
Si ripose in aquato in fiero cuglio,  
E donde il Guardastagno venir sente  
Disarmato con doi senza consiglio  
Affalse a l' imprestia a la Signore  
Chiamandol traditor, falso, e felon.

Ne guardandosi guardò sopra mano  
Con vna lancia lo ferì nel petto  
Di defendersi quello operò in vano  
Che a cader morto alhors fu costretto;  
Fuggiro i familiari da lontano  
Senza por mente a chi fece l' effetto,  
E de tempi ripieni, e grande errore  
Fuggar verso il castel del lor Signore.

Smondato il Rosiglion, con vna coltello  
Aperse il petto al Guardastagno tolto  
Et con le mani il core trasse a quello  
E in vna penon di lancia hebb' riposto  
E comando a vna sua fedel ancello  
Che lo portasse così mal disposto,  
Et che n' uno fusse così ardito  
Che mouesse parola in tal partito.

Rimontato a caval, che era già notte  
Con quelli s' et ne ritornò a sue corte,  
Dove la donna sua con uoglie immorte  
Aspettava l' Amante a le sue scorte,  
Ne vedendol venir per le interette  
Strade, molto di lui dubito forte  
E disse al suo marito, il Guardastagno  
Non è venuto il tua fedel compagno.

P 4 Raffiglion

Risposegli il marito che havia intero  
Che non potea venir fino adimare,  
Onde un poco turbato il petto acceso  
De la donna aspettandol ne rimane  
Smontato il Rosiglione ando disfio  
Al cocco suo & con maniere humane  
Disegli hor prendi di cingiar quel cuore  
E fiammi una uianada la migliore.

E la più diletteuole a mangiare  
Che s'èpsti mai far, & in Argento  
A la tauola fiafiera fa recere  
Che di goderla resto ho bon talento  
Il Coco quello cor bebbe a pigliare  
E con tutta arte sua quanto era intento  
Minuzzatol con spetie fe in effetto  
Vn dolce troppo bon manicaretto.

Venuta che fu l'hera de la cena  
Aspettata la donna col marito  
Lo Scalco resto la uianada menz  
Ma il Rosiglione poco mangia ardito  
Che lo commofo male lo raffrena  
Due par da perstier tutto impedito  
Mando il manicaretto a tanzia il coco  
Et inanç a la donna bebbe il suo loco.

E laudatol molto a lei il porse  
Mostrandosi suogliaro quella sera  
La donna che di ciò nulla si accorse  
Il prese che suogliata essa non era  
E il comencio a mangiar, e non si torse  
Che'l mangiò tutto più che volontiera  
Finito di mangiar, e gli dimanda  
Il cauallier se buona er' la uianada.

In bona fe la mi è piaciuta assai  
Disse la donna onde il caualliero  
Vel credo disse ne maravigliai  
Se morto ui e' piaciuto come in uero  
Pisque uino p'a che alcuno mai  
Goderlo con effetto, & col pensiero  
Suspesa fe la donna in tale stato  
E disse che mangiar mi haueue dato.

Rispose il caualliero ueramente  
Del Guardoegno quello e' fata il tra  
Che uol come reale iniquamente  
Dato gli haueui tutto il uolto amare  
Sapiati certo che fu quel preseue  
E' chio con questa mano di ueloci  
Puoco auanti strappai fuore del pomo  
Per farui el dan che n'ho fatta in qua.

Non fu da dimandar se dolorosa  
Restò la donna udendo tal parole  
Poi alquanto che fu fata pensosa  
Rispose altiera si come far vuole  
Come maluggio haueue fatto soja  
Sleale inqua, il che malo mi dade  
E del mio amor l'bona fatto Signore  
E degno dato in le sue mani el cie.

Per questo non deuea esser oltraggiata  
Egli da uoi, ma io deuea portare  
Sola la pena di questo peccato  
Se peccato pero si puoi chiamare,  
Ma unque a Dio non piacia tale fin  
Che altra uianada mai habbia a gafar  
Che manti sopra quella che mi uaj  
Di un così ualeroso, e si conse.

E in pie lanata sopra una finestra  
Montata si lasciò cader in dietro  
Alta era da terra, & in la alpista  
Strada sprezzoste come fragil uite  
Vedendo il Rosiglione la fiafiera  
Sorte che così fiera haueua dicto  
Forte sfordi, & paruegli mal fatto  
Il commesso da lui, e crudel amo.

E temendo dil Conte di proaenza  
E ancora intorno di più paesani  
Fe sellar i Caualli, e fe partente  
La matina seguente di quei paesi  
Fu seputa per tutto tal uolentza  
Come era fata, e gli atti aspri e inhumani  
Euron tolti li corpi, & nel cugello  
Ambi duo positi in un derato uerla.  
E sopra

E sopra scritti per legnoli versi  
De' capi lor de la disgracia insieme  
E' i nomi lor, che dentro foro incisi  
I segnati da Amor scotto tal speme.

Hor de gli effetti rei cosi peruerbi  
Se pietà mai cor generoso preme  
Entri ne i petti vostri aperte strade  
Facendosi tacere de crudeltade.

## DE LA NONA NOVELLA.

## IL FINE

## NOVELLA X.

La moglie di uno medico mette per morto uno suo amante alloppiato in una arca, la quale con tutto lui due v'surari se ne portano in casa questi si sente, e preso per ladro la fante de la donna, racconta a la Signoria se hauerlo messo ne l'arca da gli v'surari imbolata, la onde egli scampa da le forche, & i prestatori di hauer l'arsa furata son condannati in denari.

## ALLEGORIA.

Per la moglie del medico, che mette l'amante in l'Arca alloppiato, si tolle lo quaco luogo, in quale non guarda, ne abhor, ne a cenerentola per satiar si del suo appetito, onde ne accade scandoli infiniti.

## PROVERBIO

Per burlare talbor si giunge a tanto  
Che causa morte, ouer miseria, o pianto.



Così dicendo, le miserie, e guai  
Cedina pur, & il crudel languore  
De gli infelici Amor, che detto è offesi  
Non che a noi dōre, ma ancor io i effetti  
Imputo mi banno di miseria il petto.

OCCAVA  
a Dioniso  
solo de dire  
Finita hauen  
do il Re l'hi  
storia homai,  
E incemincio  
per ordine a  
seguire

Hor che finita son sia Dio laudato  
Slo non volesse a quest'aspre derata  
Fargli una mala giunta, & un mercato  
Ma Dio mi guardi più de farne intrata  
Ne più affanno, e dolor sia dimostrato,  
Anzi rasi dirò questa giornata  
Di buono indizio il mezzo, & fin migliore  
Di ben gradito, & fortunato amore

Bellissime Madonne ben sapere  
Doutte, che in Salerno in Cirugia  
Fu un medico adorato in più maniere  
Che dal monte Moreo se gli diceva  
Ne l'ultima vecchiezza ebbe ad hauere  
Moglie, bella, genil in compagnia  
E teneala di vesti, e gioie, insieme  
Fornita quanto ne tenda la speme

ver.